EPITALAMIO PER LE FELICISSIME NOZZE DELLA SIG. MARCHESA ELEONORA...

Digitized by Google

137

AI NOBILISSIMI SIGNORI
MARCHESE
D. LUIGI ALFONSO BEVILACQUA
E MARCHESA
D. CLAUDIA ISOLANI
BEVILACQUA
QUESTI EPITALAMICI COMPONIMENTI
IN OCCASIONE
DELLE FAUSTISSIME NOZZE
DELLA SIG. MARCHESA
ELEONORA
LORO ORNATISSIMA FIGLIA
GIUSEPPE MARIA CARDELLA
OFFRE DEDICA E CONSACRA

Digitized by Google

Digitized by Google

V
EPITALAMIO

Heroes salvete . . . . . .
Vos ego saepe meo Vos carmine compellabo.
Catul. de Nupt. Pel. et Thet.

Giace in mezzo della ridente Cipro una amenissima valle, a cui fan corona dilettevoli colline, ove perpetua fiorisce la Primavera non scompagnata dalla fertilità dell'Autunno. Sembra, che la Natura abbia in questo bel clima esaurite le sue ricchezze, e che i Dei vi abbiano profusi a gara i lor doni. Sotto di un tiepido cielo e sereno vedesi l'inarata terra biondeggiar più volte all'anno di messi, e sorger in quella senz' opra di cultore i pingui olivi e gli odoriferi cedri, e germogliar la ferace vite a un tempo medesimo di verdi e di dorati grappoli onusta, e pendere da un arbore stesso gli acerbi pomi e i maturi. Ivi non osa appressarsi il procelloso Austro o il gelato Aquilone, che depongono al toccar del fortunato confine la nativa ferocia, ma vi aleggian soltanto i placidi Zeffiri, che scherzando lievemente tra i fiori e tralle piante ne depredano la fragranza, e ne annodano e disciolgono a vicenda le pieghevoli cime. Scender quindi si mirano dalle imminenti pendici ad irrigar la soggetta pianura i fugaci ruscelli, che rompendosi di tratto in tratto fra i sassi si raccolgono poi in limpido lago,

Digitized by Google

sovra di cui opaca selva si stende, che vieta al sole di penetrarvi co' raggi. Nè manca a ricrear l' orecchio il variato canto degli augelletti, che volando di ramo in ramo accordano dolci note al mormorio dell' onde e al susurro de' venticelli; nè si desiderano a popolar la foresta mansueti quadrupedi, che or pei virgulti si aggirano, ed ora dell' erba più tenera il prato van dispogliando. Sebben però abondi il sito di naturali ornamenti, non lascia il soccorso dell' arte di accrescerne la vaghezza, poichè quanto sa inventar d'incantevole e di elegante l' architettura, lo scalpello, e il disegno, tutto si trova in quest' ameno luogo riunito. Io non mi fermerò quivi a descrivere il delizioso giardino distribuito con simetria in spaziosi viali; non dirò come l'adombrino i castigati allori e i ben disposti cipressi, non rammenterò le marmoree vasche sormontate da piacevoli gruppi, che acqua tramandano in abbondanza, non le statue maestrevolmente scolpite, non i vivaci fiori, che rallegrano ad intervalli il terreno; soltanto affermerò, che sarebbero stati a questo inferiori i tanto vantati orti delle Esperidi, o quelli che in alto sospesi costruì un giorno l' Assira magnificenza. Si ascende quindi per agevol sentiere là dove grandeggia sublime edifizio tutto di fini marmi composto, in cui l'occhio non sa se preferir debba alla materia il lavoro. Apresi nella fronte del medesimo una superba loggia da Parie colonne sostenuta, e fiancheggiata da doppio ordine di

Digitized by Google

139

portici, d'onde per agiate scale si ascende nei magnifici appartamenti. Lungo quì sarebbe il ridirne gli apparati ed i fregi; l'oro che risplende dagl' intagliati soffitti, le gemme che scintillano dagli sculti vasi, i sontuosi arredi che da ogni parte gli addobbano, le spiranti figure, e le quasi animate tele, che pendono dalle pareti, riempiono di maraviglia e insiem di diletto gli attoniti spettatori. Non è difficil cosa il comprendere esser questa la beata Reggia di Venere, la di cui presenza ne forma il maggiore ornamento. Quivi la Dea spesso compiacesi di abitare corteggiata dalle Grazie e dagli Amori, traendo i giorni filati dai piaceri e dal riso in compagnia del suo Figlio, che giammai non si scosta dal di lei fianco, se non per vaghezza di far preda di Mortali, e di Numi. Or mentre, Esso lontano, stavasi un dì Citerea sollazzando, eccolo giungere tutto esultante di gioja e correr frettoloso alla Madre, che soffermandosi a una tal vista, e interrogandolo d'onde mai ne tornasse sì lieto: dalle regioni, Egli rispose, di Etruria, ove mi glorio di aver fatto due delle più belle conquiste, che abbiano mai il mio valore amplificato, nei Personaggi di Eleonora Germe della cospicua Bevilacqua Prosapia, e di Tommaso Discendente della preclara Maggia Famiglia, dotati Entrambi delle più esimie ed eccellenti prerogative. Io reciproche fiamme nei cuori lor suscitai, e già per opra mia gli avvolse d'immortal laccio Imenèo. Appena finito aveva Cupido di favellare,

Digitized by Google

che Citerea stringendolo al seno e carezzandolo dolcemente, caro Figlio, gli disse, unica mia forza e potenza, hai ben ragione di vantarti di una preda, che tanto aggiunge di splendore al mio Regno, e tanto nobilita i tuoi trionfi. E chi mai ignorar potrebbe le qualità singolari, di cui vanno adorni i chiarissimi Sposi? Io, se nol sai, ho sempre avuta special cura della illustre Donzella, ed ho sempre affrettato coi voti tale avventuroso momento, il quale poichè è pur giunto, voglio che queste nozze siano con solenne pompa nella Reggia mia festeggiate. Pertanto corri tu, Amore, sugli erti gioghi di Parnaso ad invitare Apollo e le Muse, acciò quà vogliano trasferirsi a celebrare, qual si conviene, sì memorabile avvenimento. Non tardò Amore ad eseguire il gradito comando, ma tosto volonne sulla cima del Monte, ove il biondo Nume e le Castalie Sorelle trovò assise su i verdi poggi in mezzo alle poetiche carte ed ai musicali istrumenti. Non prima ebber Esse intesa la causa, che ivi guidava Cupido ed il giusto desiderio di Citerea, che i lor placidi recessi abbandonando, affrettarono in un col Duce verso Cipro il cammino. Può ciascuno di leggieri immaginarsi le accoglienze cortesi, con cui le ricevette la Dea, e le festose acclamazioni, delle quali risonò al di loro arrivo la Reggia. Or poichè furono istruite da Venere dell'alto soggetto, che dar doveva a'lor carmi materia, s'incamminarono Tutte là dove al mormorio di un fonte il vergine alloro ed il celibe platano

140

godevano di spander intorno gradevol ombra ospitale, ed ivi dispostesi in cerchio a sedere in faccia alla Dea, che il più eminente luogo occupava, Apollo ordinò a Calliope, che dasse fiato la prima alla sua Epica tromba. Ella sorgendo allora coronata, com'era, di lauro, e di ondeggiante veste infino ai piedi coperta, cominciò in atto maestoso a pronunciare le seguenti

OTTAVE.

Usa a cantar de' sommi Eroi le imprese,
E le fiere battaglie, e i Duci, e i Regi,
E chi tra loro eterno il nome rese
Per magnanime gesta e fatti egregi,
Com' or potrò di due bell' Alme accese
Tesser gli encomi e celebrar i pregi,
E sugli Epici modi alteri e gravi
Molli adattar d'Amor sensi soavi?

Com' esaltar in tuon grande e sublime
Fresche guancie, o gentil bocca vermiglia,
Se me di Pindo sull' eccelse cime
Udì finor l'armonica Famiglia
Degno subietto far d'illustri rime
Ben altro che neri occhi e brune ciglia,
E a fronte dir di mille squadre e mille
Ettor pugnace, o il furibondo Achille?

Digitized by Google

Ma non io fui, che dell'Eroe Trojano
Commisi al Latin Vate i dolci ardori,
E a Quei, che cantò l'armi e 'l Capitano,
Del buon Rinaldo i giovanili errori?
Non io l'ingegno a Lui ressi e la mano,
Che scrisse Cavalier, Donne, ed Amori?
Perchè dunque tacer ora dovrei
Ciò, che tentaro un dì gli Alunni miei?

Ah non fia ver. Con non ignobil canto
Erger al Ciel due chiari AMANTI io voglio,
Che insiem congiunse onesto laccio e santo,
E in cui locato ha ogni virtude il soglio:
Se sparger d'aurea luce oggi mi vanto
I nomi Lor, se ad eternar li toglio,
Sempre minor però del merto Loro
Sarà questo mio carme, onde gli onoro.

Qual è sì largo stil che adegui appieno
Inclita DONNA, le tue vaste lodi?
Quel generoso cor, che chiudi in seno,
Mostra, che Prode nata siei da' Prodi;
E il favellar di somma grazia pieno,
Con cui l'alme più schive alletti e annodi,
Che ne' tuoi labbri stabilì la sede
Dolce Persuasion assai fa fede.

Digitized by Google

141

Pietà, Modestia, ed Innocenza accorta
T' ornano a gara, e candidi costumi,
Di ciascun' opra tua Prudenza è scorta,
Nè regnar su Te stessa invan presumi:
Tal forse un dì, se fama il ver n' apporta,
Era Colei, che destinaro i Numi
Al gran Figlio d'Anchise e della Diva
Con felici presagj al Tebro in riva.

Ma quei, che in tante ognor parca e ristretta
Pregi divise, e in Te riunì Natura,
Accrebbe poscia e avvalorò l' eletta
De' Genitori tuoi saggia cultura;
Ch' indole egregia ancor riman negletta,
Ove in lèi non promuova assidua cura
Gl' innati di virtù semi feraci
Be' frutti poi di maturar capaci.

Così veggiam talor pianta feconda,
Bench' abbia verde il piè, vegeto il crine,
Se incustodita cresce in erma sponda
Tutta ingombrar le licenziose spine;
Non più la nutre colla limpid' onda
Il fonte, o il ciel colle cortesi brine,
E giace pasto di vorace belva
Inonorato tronco nella selva.

Digitized by Google

Ma s'abile cultor quella riduce
Di bel giardino in suol benigno e molle,
E benefico rivo al piè l'adduce
Smovendo intorno le tenaci zolle,
Graditi frutti in sua stagion produce,
E rigogliosi i rami all'aura estolle;
E alla liet' ombra sua gli estivi ardori
Godono di temprar Ninfe, e Pastori.

Ecco qual è Beltà schietta e verace!
Nè ben s'accende Lui, che sol s'arresta
A un volto lusinghier, ch'alletta e piace,
E incauto spesso poi deluso resta:
Bellezza è cosa labile e fugace
Più che baleno a dileguarsi presta;
È fior, che nato appena il capo abbassa
Sul curvo stelo, e in un langue e trapassa.

Saggio Colui, che a riguardar s'interna,
Ben più che le caduche e frali forme,
Se alla vaga gentil sembianza esterna
Lo spirto animator pur sia conforme;
E se l'alta immortal porzione eterna
Se stessa di virtù regga sull' orme,
Cui non arreca il tempo oltraggio ed onta,
Nè che per molta età manca, o tramonta.

Digitized by Google

142

Così non è, come si pinge a torto,
Fabbro di frodi Amor, mastro d'inganni,
Nume dall'ozio e da lascivia sorto,
Velen dei cuori e apportator d'affanni;
Ma dell'inferma vita aureo conforto
Ne tempra i mali e ne compensa i danni,
E colla grata sua dolce catena
I lenti sprona e i temerarj affrena.

Tale il provasti Tu, gloria e sostegno
Dei Maggi insigni e della Stirpe avita,
Quando per di lui man con vincol degno
Fu al fianco tuo l'alma Donzella unita,
Che per opre famosa e per ingegno
L'Itale Spose ad imitarla incita,
Da Cui cara ai Mortali, al Ciel diletta
La sua felicità la Patria aspetta.

Godi pur dunque, o Coppia avventurosa,
E a'sinceri piacer l'alma prepara,
Nè mai s'accosti a Te cura nojosa,
Nè fredda gelosia, nè doglia amara:
Sorga di Figli poi schiera vezzosa,
Che cerchi un giorno d'emularti a gara,
E dall'Etrusco a ogni rimoto lido
Giunga dell'opre sue la fama e il grido.

Digitized by Google

Con unanime applauso fu accolto il canto di Calliope, come di colei, che senz' alterare l'usato carattere di dignità, aveva saputo trattare in convenevol modo un amoroso argomento. Cupido in ispecie, che era stato in udirla attentissimo, ecco, disse, chi ha vendicato il mio onore, facendo palese quanto io sia accusato a torto dagl' ingiusti mortali mentre appunto gli ricolmo di benefizj, non avvedendosi essi, che quel costume rivesto, che trovo radicato nel cuore di ciascheduno: e perchè io ne resti appieno giustificato, basta soltanto che si specchino nei famosi Sposi, che sono l'oggetto dell' odierna celebrità, e da loro comprendano quanto sia innocente e pregevole Amore venendo associato colla Virtù. Levossi frattanto Erato, che prevenuto aveva il cenno di Apollo, tutti a se richiamando gli sguardi dei Circostanti. Splendeva il suo viso di quel colore, del qual si dipinge l'Aurora, ed il nitido crine in piacevol gruppo ravvolto, era di mirto e di rose in graziosa guisa intessuto. Verde drappo distinto di argentee liste ripiegavasi dal petto sul confin del ginocchio, e veniva ravvivato da una flessuosa treccia di fiori, che pendenti da un lato sul fianco opposto andavano a ricadere; quand' Ella piena di brio e di amabil giocondità accompagnò sulla lira queste, che seguono

XV.

STROFE.

Dagli alti eterei scanni
Per mille e mille offese
Tutti d'Amore ai danni
I Numi congiurar,

E alla vendetta pronti,
Impaziente ognuno
I tolerati affronti
Ardea di rammentar.

In strane forme e nuove
Di bianco augel, di toro,
Dicea fremendo Giove,
Giunse a mutarmi un dì:

Me per la limpid'aria,
Diana dicea sdegnosa,
Del Cacciator di Caria
Innamorare ardì.

Ripien di rio talento
Me soggiungeva Apollo,
A custodir l'armento
Sull'Anfriso guidò;

E il torvo Marte e truce,
Nell'ingannevol rete
Me colto in piena luce
Con Citerea mostrò.

Digitized by Google

In guisa tal narrando
I mal sofferti oltraggi
Tutti dal Ciel in bando
Cacciarlo acconsentir:

E d'ira accesi il petto
Dalla Magion sublime
L'alato Pargoletto
Costrinsero a fuggir.

Così dal Cielo escluso
Il faretrato Arciero
Mestissimo e confuso
Ritorse in terra il piè;

E strette l'ali al tergo,
Movendo incerto i passi,
Fido ospitale albergo
A ricercar si diè.

Agli aurei tetti e scolti
Pria de' Monarchi Ei corse,
Che in gravi cure avvolti
Nol vollero ascoltar;

Trà l'armi, e tra i Guerrieri
Di penetrar provossi,
Ma quei superbi e fieri
D'accoglierlo negar.

Dei Grandi allor si volse
Alla fastosa schiera,
Nè quella pur l'accolse
Paga del suo splendor.

Digitized by Google

144

Mutato indi consiglio,
Tra i Saggi andar propose,
Ma con austero ciglio
Respinto fù da lor.

A' suoi desir ribelle
Visto così ciascuno,
Pensò fralle Donzelle
Di ricovrarsi alfin:

Ma coll' Inganno usate
A star in gioja e in riso,
Niuna sentì pietate
Del crudo suo destin.

Piangea ripien d' affanno
Lo sventurato Nume,
Sclamando, è pur tiranno
Il fato mio crudel!

I Divi a me fan guerra,
Gli uomin' ritrovo avversi,
E infesta m' è la terra
Quanto nemico il Ciel.

Mentre così sospira,
Ecco Leonora arriva,
Che attonita lo mira,
E incontro a Lui sen vien;

E qual fortuna errante
Quà ti conduce Amore?
Gli dice in un sembiante
Piacevole e seren.

Digitized by Google

Risponde, i Numi irati
Dal Ciel mi diero esiglio,
E tra i Mortali ingrati
Invan sperai mercè:

Suo bene e suo tesoro
Me lunge ognuno appella,
Ma poi vicino a loro
Mi scaccia ognun da se.

Deh! ti conforta omai,
La Bella allor riprese,
Che i tuoi non degni guai
Caro, mi fan pietà;

Vieni nel mio ricetto,
Ove sicuro ha nido
Congiunta col diletto
La candida amistà.

Lo scaltro Amor sorrise
A tali accenti, e ratto
Ne' bruni occhi s'assise
Come in suo trono allor;

D'onde per ogni fibra
De' cuori poi s'interna,
E d'onde adatta e vibra
Il dardo feritor.

Or quì famose prede
Mentre disegna e tenta,
Giunger Tommaso Ei vede,
Gloria del Mar Tirren;

Digitized by Google

XIX

E qual chi al varco aspetta
L'inerme passeggiero,
Con rapida saetta
Tosto gli passa il sen.

Per la fatal ferita
Così la dolce imago
Ivi restò scolpita,
Ch'anche di fuori appar.

Nè più, di tal felice
Colpo contento e lieto,
La bella Albergatrice
Ei puote abbandonar.

Avean di Erato le voci dilettato al sommo la signoril Compagnia, quando Venere piacevolmente sorridendo rivolta a Cupido: pur troppo è vero, disse, che affermar si può senza menzogna di te ciò, che Erato ha finora favoleggiato; poichè qual avvi mai Deità, che non si lagni di qualche antica o recente ingiuria da te ricevuta? Quante volte io tel dissi; adopra, Amore, il tuo arco e i tuoi strali cogli Uomini, e non turbare i Celesti? Colla scusa della tua fanciullezza hai molto ardito, molto si è da te tolerato, finchè giunta la tua audacia all'eccesso, hai di tutti i Dei provocato giustamente lo sdegno. Per certo, riprese Apollo, se non avesse ognor trovato scampo e difesa, o Venere, fralle tue braccia, non so se avrebbe potuto sempre sottrarsi così al meritato castigo; ma ora . . . ma

Digitized by Google

ora, interruppe Amore, più non curo rimproveri, nè temo minaccie, da che mi è aperto un sicuro asilo presso la cortese Eleonora, anzi vorrò vedere qual Nume oserà più di accusarmi, o se piuttosto non amerà meglio Ciascuno di tornar meco in pace ed in amistà. Tutti allora fecer plauso alle parole di Amore, mentre Melpomene in piè rizzatasi già al canto si apparecchiava. Ella calzata di maestoso coturno, ed insigne per il magnifico abbigliamento, gravità spirava e decoro. Le sue chiome sparse all'aura ondeggiavano sul delicato collo, e sopra la sua veste prolungata fino alle piante dispiegavasi purpureo manto, il qual congiunto con aurea fibbia sull'omero destro, e raccolto in piega sotto il sinistro braccio, andava poi nel resto fino a terra disciolto. Dopo essersi adunque composta alquanto con dignitoso contegno, ruppe il silenzio colla presente

CANTATA.

O dell'alma età dell'oro
Fortunate antiche genti,
Che albergar vedean tra loro
L'innocenza ed il piacer!
Nè alla gioja era seguace
Il rimorso contumace,
Ed i limpidi contenti
Non turbava atro pensier.

146

Ma poi ch' Astrea ritorse
Dei Mortali sdegnata
Dal suol profano il fuggitivo piede,
E alla celeste sede,
Onde discese un dì, fece ritorno,
Di mille mostri infami un empio stuolo
Tutta ingombrò la terra: allor si vide
La feroce Discordia, il bieco Sdegno,
L' implacabil Vendetta, il rio Livore
Scorrer ovunque, e allora
Infausta in lei dimora
Pose la Frode, che benigna in vista
Sotto piacevol manto
Ha la Perfidia e 'l Tradimento accanto.
Ivi comparve il folle,
Che sol gonfio di se gli altri disprezza,
Orgoglio insultator; ivi l' altera
Fastosa Ambizion, l' esangue e scarna
Vile Avarizia, il gelido Sospetto,
La nemica al diletto
Amara Gelosia, la fosca uscita
Dall' atra Stige, che a se stessa increscе,
Pallida Invidia, e l' Empietà proterva.
Sotto la rea caterva
Di tanti immondi vizj oppressa e vinta
Rimase allor ogni virtude estinta.
Per saziar le brame
Di turpe ingorda fame
Lo scellerato acciaro
Dell' amico nel sen macchiò l' amico.

Digitized by Google

Il talamo pudico
Contaminato allor mirossi, e allora
Oppose invan Ragione i dritti sui,
Debole schermo all'ingiustizia altrui.
Che più? Fin di natura i sacri nodi
Sfrenata voglia infranse, e non temette
Lo spietato germano
Tinger la destra nel fraterno sangue,
O incrudelir insano
Con inaudito eccesso
Contro del Genitore il Figlio stesso.
Non è perciò stupor, se tanti ognora
S'offerser al coturno
Argomenti funesti, e s'or trattai
D'Edipo le sventure, or l'odio acerbo
Dei rivali Fratelli, or l'aspro caso
D'Ippolito infelice, or i nefandi
Conviti di Tieste,
Ora il furor del disperato Oreste.

Fra le stragi, fra l'ire, e fra l'armi
Nascer vidi i miei tragici carmi,
Educati dal lutto e dal pianto,
E cresciuti di morte all'orror.
Ma le smanie, ma i sensi feroci
Sì temprai coll'armoniche voci,
Che in materia di dolce diletto
Lo spavento cangiossi e il terror.
Ma qual soggetto illustre
Sceglier oggi potrei

147

Da ornar ed ingrandir co' versi miei?
Che maestoso e grave
Non ecciti mestizia, e l'alma scuota,
Che risvegli nel cuore
Moti sol di piacer, non di dolore?
Oggi, che tutto suona
Quì raccolto Elicona
D' Eleonora e Tommaso
Lo splendido Imeneo, che pria virtude
Consigliò, nutrì il genio, e strinse amore?
Di Teti e Peleo canterei le nozze,
Ma chi mai non udille?
Di Deidamia e Achille
I fidi ardori io riferir potrei;
Ma già soave Cigno
Figlio di Febo e delle Grazie alunno
E di me stessa emulator felice
Mi prevenne nell'opra. I dolci affetti
Potrian tentar le scene
D' Arianna e di Tesèo;
Ma qual non desteria doglia e tristezza
In ogn'alma pietosa
Una fedele abbandonata sposa?
Però miglior consiglio
Oggi fia di depor l'aureo coturno,
E della degna Coppia al raro merto
Tesser d'inni festivi un nobil serto.
Dir quant'egregie doti
Il magnanimo Sposo in petto chiuda;
Quanta prudenza e senno

Digitized by Google

Seggangli sempre al fianco, e come in alti
D' onor pensieri immerso
Sia poi di grazia e di bei modi asperso.
D' Eleonora vezzosa
Lodar la generosa
Inclita Stirpe ed il valor degli Avi;
I costumi soavi, il bel candore
Dell'anima innocente,
I pregi della mente,
L'accortezza, il saper, gli studj, e l'arti,
E quanto mai di grande e di gentile
Ha l'alto in Lei raccolto
Favor del Ciel, che le balena in volto.

In sì felice giorno
Di lieti accenti intorno
Risuoni ogni sentier,
In questa del piacer
Ridente sponda.
E l'alme lodi Loro
Fama sull'ali d'oro
Col rapido suo vol
Fin nell' Etrusco suol
Porti, e diffonda.

Poich' ebbe Melpomene posto fine ai suoi carmi universalmente encomiati, non potrei, disse Apollo, non approvare il tuo saggio avvedimento, o bella Compagna, che non volesti funestare la letizia presente con lugubri racconti e con patetiche

Digitized by Google

148

descrizioni. Il tragico linguaggio è senza dubbio magnifico e interessante, vivi sono ed impetuosi gli affetti, che desta, e dolci ancora le lagrime, che esprime dai commossi uditori; ma il giubilo di questo giorno, che fia sempre memorabile ed onorato, richiedeva a ragione, che si allontanasse ogni ombra ancor di tristezza, che amareggiar ne potesse il contento. Adempi frattanto alle tue parti, o giocosa Talìa, e rallegraci col lepido ameno stile in maniera però, che nulla senta d'inurbano e di basso, ma che sia degno e per i pensieri e per l'espressioni della presenza della Dea, che ci onora, e dell' approvazione dei nobilissimi Sposi, che tolti abbiamo a lodare. Alzossi allora la comica Musa colle treccie attorte di edera verdeggiante, e adorna di vermiglia veste allacciata con eleganza quasi alla sommità della vita, tenendo sospesa al sinistro braccio una gentil mascheretta insegna di sue teatrali finzioni, allorchè per appagare il commun desiderio snodò in questi accenti la lingua.

STROFE.

Perchè più tardasi,
Genj scherzosi,
Gli arguti e facili
Motti giocosi,
Le belle immagini
Guidare a me?

Digitized by Google

Leggiadra favola
Oggi conviene
Sulle versatili
Notturne scene
Recare, e cingere
Di socco il piè.
Sia tal che meriti
L'alto favore
Di due magnanimi
D'Etruria onore
Sposi, che adornano
La nostra età:
Che sollazzevoli
Vivaci versi
Da noi s'aspettano
Di grazia aspersi,
Che lieta spirino
Giocondità.
Tratta dai fervidi
Pronti destrieri,
Che il suolo pestano
Coi piè leggieri,
E mal sopportano
L'ingrato fren.
Ecco la nobile
Coppia giuliva,
Ed al suo giungere
D'allegri evviva
Echeggia il concavo
Teatro appien.

Digitized by Google

149

Vedi l'ingenua
Gentil Donzella,
Cui mano artefice
Di esperta ancella
In leggiadrissima
Foggia abbigliò!
Ve' come provida
L'indocil chioma
In aureo carcere
Ristretta e doma
Di mille tremole
Gemme intrecciò!
Come scintillano
Sul collo erranti
I tersi e lucidi
Schietti adamanti,
Che forman Iride
Di bei color!
Come la turgida
Pomposa vesta
Di molli seriche
Fila contesta
Tutta rifolgora
D'argento e d'or!
Ma già s'assidono
Gli Sposi illustri;
Or che più indugiasi,
Miei Genj industri?
La tela pendula
Togliete alfin.

Digitized by Google

Ecco là mirasi
Di rosee forme
Su piume morbide
Amor che dorme,
E sparge fulgido
Splendor divin.
Quà Psiche, ch' agita
Consiglio atroce,
Credendol' orrido
Serpe feroce,
Si vede stringere
Crudel acciar;
E col vietatole
Lume s' accosta
Lenta alla soffice
Sponda riposta
Il Nume aligero
Per impiagar.
Ma oh Dio qual restasi,
Quando la fronte,
E le mirabili
Fattezze conte
A lei si scoprono
Senz' alcun vel!
Qual lui, che subito
Fulmin percuota,
Confusa e stupida
Rimane immota,
E scorrer sentesi
Per l' ossa il gel.

Digitized by Google

XXIX

Quand' una improvvida
Viva scintilla,
Che dal mal vigile
Lume sfavilla,
Sul candid' omero
Ferisce Amor:
Tost' Ei riscuotesi
Dal sonno, e quale
Sen vola Scitico
Fuggente strale,
Ratto dileguasi
Da Psiche allor.
Ahimè! la misera
Piangendo invano,
Lui chiama querula,
Che già lontano
Sull' ali rutile
S' inalza a vol:
Il crine svellesi
Lucente, e folto,
D' immonda polvere
S' imbratta il volto,
E il sen si lacera
Per aspro duol.
Ma mentre rapido
Sublime Ei sorge,
Leonora amabile
Da lungi scorge,
Che allo spettacolo
Intenta stà:

Digitized by Google

Si ferma attonito
Su' vanni allora,
Poi tosto inoltrasi
Ad Eleonora
Ripien d'un alacre
Vivacità.
E a Lei, che placida
Lo guarda intanto,
Festivo ed ilare
Si posa accanto,
Di Psiche immemore,
Che lo tradì.
Lei quindi seguita
Ove si aggira;
Con Lei rallegrasi,
Con Lei sospira,
Nè da Lei scostasi
La notte, e il dì.

Appena era Talìa all'ultime note del suo cantar pervenuta, che Venere in aria di compiacenza; dilettevol e grata cosa mi hai rammentata, le disse, coll'accennare l'avventura di Psiche. Non per anco scordata mi sono gli antichi oltraggj (e chi mai crederebbe, che dimorar potessero negli animi de' Celesti sì lungamente gli sdegni?) non per anco scordata mi sono gli antichi oltraggj, che ricevetti un giorno da quella superba. Dotata, nol negherò, di bellezza, ma di bellezza caduca e manchevole, ebbe ardire di meco paragonarsi,

e di aspirare ad omaggi non dovuti a persona mortale. Che più? amata dal mio Figlio medesimo ne trasgredì il ricevuto divieto, e formò contro di esso de' perversi disegni, per cui fù poi meritamente lasciata da lui in abbandono. Ah perchè non eravi in quel tempo ELEONORA? Ella certamente, come ha poc'anzi divisato l'ingegnosa Talia, sarebbe divenuta l'oggetto della tenerezza di Amore e insieme della mia più singolare affezione. Ma già Clio, a cui toccava la sua vicenda, accingevasi a compiere quanto da lei si esigeva. Ne veniva inghirlandata di alloro, e in voluminoso ammanto ravvolta, che dietro traevasi in lunga striscia; mentre accompagnando il decoro del signoril sembiante colla nobiltà del portamento, più non tardò ad aprire il labbro nelle seguenti

O T T A V E.

Già dai pronti ministri è omai levata
La mensa pria di lauti cibi piena,
E già l'altera COPPIA ed onorata
Sorge dalla gioconda ilare cena;
Già alla nuziale stanza apparecchiata
La guida Amor in lieta aria serena,
In mezzo a cui con artificio raro
Il talamo genial le Grazie ornaro.

Digitized by Google

Sù rilevata sponda ed eminente
S' inalza il letto maritale e vago,
Le cui coltri di seta e d' or lucente
Trapunte son con maestrevol ago;
Ivi dell'alta Bevilacqua Gente
E delle imprese sue la bella imago
Effigiata in lungo ordin' si mostra
Dalla prisca stagion fino alla nostra.

Il primo a uscir dalla vetusta pianta,
Di cui sebben lontan, Fama risuona,
È l'antico Morando (1) un degli Ottanta
Che allor reggean la nobile Verona;
E Quei, che d'esser presso ognor si vanta
A Cane, e fa cogli altri a lui corona,
È il valoroso intrepido Guglielmo (2)
Che toga or veste, ed or lorica ed elmo.

A lui ne segue il provvido Francesco (3)
Chiaro per doti eccelse ed ammirande,
Che canuto di senno e d' anni fresco
Di Mastin è delizia e di Can Grande;
E in Italia non pur, ma nel Tedesco
Suolo il suo nome ancor s'inoltra e spande:
L' altro Guglielmo (4) è quel, che poi si scerne,
Emulator delle virtù paterne.

Digitized by Google

152

Consigli Ei suggerir tenta, ma invano,
Al Nipote di Can retti e salubri;
Cacciato indi da lui corre a Milano
Da Galeazzo Duca degl' Insubri:
E di sue schiere eletto Capitano,
Spiegando all' aura i vincitor colubri,
Verona acquista in pochi dì al Visconte,
E i proprj torti in un vendica e l'onte.

Ecco la bella figlia Caterina (5)
Che lustro aggiunge al suo lignaggio antico,
E ben è degna l'inclita Eroina
Nipote avere il memorabil Pico:
Cecilia (6) appresso vien, che alla Trissina
Stirpe volle innestare il Fato amico,
Madre a Lui, che cantò con stil Meonio
Il liberato bel Paese Ausonio.

Cristin Francesco (7) a questi indi succede,
Che dall' Adige patrio si diparte,
E in Ferrara ripon sua stabil sede,
Cui tosto i primi onor Borso comparte:
Antonio (8) grandeggiar poscia si vede
Dotto nelle latine e greche carte,
Che per prudenza esimio e per ingegno
Modena governar è fatto degno.

Digitized by Google

Onofrio (9) segue, e Bonifazio, (10) il primo
Solenne Ambasciator spedito a Roma,
E il secondo, che in versi orno e sublimo,
E di lauro guerrier cint' ha la chioma,
Depor si vede in Zara il fragil limo,
Poi ch' ha degli Ottoman l'audacia doma:
Gherardo (11) ecco, e Luigi (12), e delle squadre
Alfonso (13) Condottier del comun Padre.

Quel, che in pontificale abito copre
Di purpureo cappel la sacra fronte,
È Bonifazio (14) di pietà per l'opre
Chiaro, e per gesta luminose e conte;
E l'altro, che vien dopo, in cui si scopre
Militar genio, e le bell'ire ha pronte,
Ercol (15) si noma, che tra 'l Belga fiero
Col ferro e col valor s'apre il sentiero.

Luigi (16) in altra parte si rimira,
Che del Sommo Pastore i sensi spiega,
E pel glacial Settentrion s'aggira,
Finchè giunge alla Batava Nimega;
Ivi sopisce la discordia e l'ira,
E pacifica i Prenci armati in lega,
Ma mentre è l'ostro a conseguir vicino,
Rapito vien dall'invido destino.

Digitized by Google

Cesar (17) si vede quà due volte eletto
Di Ferrara dal Pubblico Consesso
A Clemente Legato, e a Benedetto,
E del Consiglio ai primi gradi ammesso;
Quindi lasciar si scorge il patrio tetto,
E stabilirsi al picciol Reno appresso,
Che possedere a gran ragion si pregia
Tal Germe illustre di Prosapia egregia.

Ecco sua prole alfin, il giusto, il saggio,
Il liberal magnanimo Luigi (18)
Ornamento maggior del bel Lignaggio,
Che de' grand' Avi suoi preme i vestigj:
Or dei paterni esempj al chiaro raggio
Qual fia stupor se di virtù prodigj
Operi poi l' imitatrice Figlia,
Che tanto al degno Genitor somiglia?

Seco ne viene al par l'insigne Donna,
Che dielli il Cielo unanime Consorte,
Claudia (19) tra quante sono in treccia e in gonna
Di cortesi maniere, oneste, e accorte:
Ve' i dolci Figli (20) in cui non langue e assonna
L'avita gloria, a Lor toccati in sorte,
Verdi rami dell'arbor, che coll'ombra
Tanta parte di suol copre ed ingombra.

Digitized by Google

Or poich' han fine a vagheggiar imposte
Del talamo le pinte aurate spoglie,
Escon tutti a vicenda, ed il riposto
Albergo soli i fidi AMANTI accoglie.
Eccelsi SPOSI, io pur da voi mi scosto,
Mentre Amor guarda le vietate soglie;
Forse un dì fia, che i be' Frutti venturi
Canti, se arride il Ciel ai fausti Auguri.

Se le rime di Clio porsero universalmente diletto a ciascuno degli Ascoltanti, è inutile il ricercarlo. Chi lodava l'antichità della Stirpe, chi le onorate imprese degli Antenati, chi encomiava coloro, che stati eran cospicui per valor militare, chi celebrava quelli, che avean fiorito per le arti di pace, chi quei finalmente, che l'une e l'altre doti avevano in se felicemente accoppiate. Ma sopra tutto non si saziavano di spargere di meritati elogi il generoso LUIGI, e la di lui preclara CONSORTE, i quali soli avrebbero potuto somministrare ai versi ampio ed ubertoso argomento. In questo mentre Polinnia ansiosa anch'essa di segnalarsi si trasse innanzi coperta di candide spoglie, ristrette con avvenenza alla cintura, e nel resto liberamente cadenti, circondata avendo la fronte di ricca corona di perle. Ella raccoltasi prima un poco colle pupille a terra fisse,

Digitized by Google

154

e dipoi rivolgendole in giro agli attenti Uditori, cominciò con grata facondia, e con eloquente gesto a recitar la presente

ELEGIA.

La bella vision, che ancor nel vivo
Ricordevol pensier fissa mi siede,
In non oscuro stil narro e descrivo.
Per cammin non concesso a mortal piede
Nel vasto grembo immersa d'Anfitrite
Spaziar pareami per ignota sede.
Ivi splendeva il Sol temprato e mite,
Nè il torbid'Austro, nè Aquilon feroce
Osavan dispiegar le penne ardite.
Lungo l'aperta dilatata foce
Il gregge, ch'ha di squame il tergo onusto,
Guizzar vedea di quà di là veloce.
Quando del calle al fin per varco angusto
Colà mi trovo, dove in ampio giro
Di Nettuno apparìa lo speco augusto.
Le pareti al di fuor muscose ammiro
Di pomice formate e tufo scabro,
E dentro di crisolito e zaffiro.
De' bei coralli il vivido cinabro
Frammischiato alle candide conchiglie
Industremente avea l'egregio fabro.

Digitized by Google

Pendean dell'Eritreo le perle figlie
Dai frutici, onde l'antro interno è cinto,
E gemme quali argentee e quai vermiglie.
Fiammeggiava il rubino ed il giacinto
Al piropo congiunto ed al topazio,
E di smeraldi il suolo era dipinto.
Ciò, che l'occhio può far contento e sazio
Ivi scorgeasi, e quanti azzurri e gialli
E verdi parti ha il mar Indo o Carpazio.
Di rilucenti e tremoli cristalli
Quindi sù cocchio assiso alteramente
Nettun reggeva i bipedi cavalli.
Stringea con l'altra mano il gran tridente,
E intorno al regio piè schiera festosa
Di Nereidi e Triton venia frequente.
Quando velato il crin di canna algosa
E d'acqua ancor stillante io giunger vidi
L'Arno in lieta sembianza e maestosa.
E qual cagion fin dagli Etruschi lidi
Oggi ti mena, interrogollo il Nume,
In questi alberghi miei riposti e fidi?
A che ne vengo? allor rispose il Fiume;
Ah! sommo Padre, io non potrei ridirti
Qual gioja il sen m'inondi oltre il costume.
Sulle mie rive oggi due chiari Spirti
Esultante Imeneo lega, ed infiora
L'aurato laccio d'amorosi mirti.
L'una è l'eccelsa ed inclita Leonora,
Germe dell'arbor Bevilacqua antico,
Donna, che il sesso de' suoi pregi onora.

XXXIX

Che ammiratore il Mondo, e il Cielo amico
Si rende colle sue rare virtudi,
Colla pietà, col senno, e 'l cor pudico.
Che unisce ai culti femminili studi
Le grazie e i vezzi, e di sue voci al suono
I petti può ammollir più fieri e crudi.
Tommaso è l'altro, ond'io, Signor, ragiono,
Progenie della Maggia alma semenza,
In cui i natali il minor vanto sono.
Retto giudizio e saggia intelligenza
Gli ornan la mente, ed entro Lui s'asconde
Moderatrice vigile prudenza.
Volea più dir; ma il glauco Dio dell'onde
Con quel volto con cui gl'irati flutti
Molce, ed allegra l'agitate sponde,
E Sirene, e Tritoni, e Ninfe, e tutti
I suoi seguaci chiama, e come intorno
A se gli vede in vago ordine istrutti:
O miei fidi, lor dice, un sì bel giorno
Festeggiar si conviene, e 'l cavo speco
Render di canti e di letizia adorno.
Dal carro allor scendendo Ei guida seco
In lieve danza la compagna schiera,
Che applaude, e a' plausi suoi risponde l'eco.
Soggiunge quindi: pria che pieghi a sera
Il dì, col regal Arno insieme andate
Ai lidi dell'invitta Etruria altera.
E omai troncando le dimore ingrate,
Ad Eleonora il fior di quant'è accolto
Nell'immenso mio regno in don recate.

Digitized by Google

In lunga striscia luminosa avvolto
Sparve ciò detto in men che non balena:
Con Lui sparì lo speco e 'l drappel folto,
„ Ed io restai di Deità ripiena.

Non furono disgradevoli alla preclara Adunanza i versi di Polinnia, anzi fuvvi taluno, che prese quindi motivo di rammentare quei fortunati antichi tempi, quando i Dei si avvicinavano agli uomini, ed onoravano le caste abitazioni della loro stessa presenza. Spesso allora accadeva, che Giove intervenisse ai religiosi giuochi, e che Bacco Pallade e Marte si rendesser visibili ai Mortali, coll' addolcirne il primo gli affanni, ed i secondi coll' animarli agli studj, ed alle battaglie, finchè fatto il mondo invecchiando peggiore, si sottrasser del tutto agli sguardi degli uomini. Ma soggiunse altri: e ben rinovare si potrebbero adesso gli antichi esempj, giacchè l'illustre Coppia sarebbe degna, alle cui nozze assistessero i Dei, come Polinnia ha testè immaginato. Frattanto la vezzosa Tersicore piena di vivaci spiriti, e in seducente atteggiamento, levossi per eseguir la sua parte. Avea i capelli bizzarramente intrecciati di verdi frondi, e sull' elegante succinto abito, le di cui brevi maniche al braccio strettamente affibbiate la bella forma ne rilevavano, l' oro serpeggiava e l'argento. Tutti stavano dal suo volto pendenti per ascoltare, quando ella in queste voci con somma piacevolezza proruppe.

156

ODE SAFFICA.

Dov'è la tibia arguta, ove son l'armi,
Ch'uso trattar sull'Eliconia falda?
Già divin estro eccitator di carmi
M'agita e scalda.

Del cavo bosso animatrice ardita
Già vò tentando i disuguali fori,
E già risveglio coll'esperte dita
Fiati canori.

Oggi di Cipro nell'amena stanza,
Che d'Eleonora echeggia e di Tommaso,
Allegra io vo'guidar festiva danza
Nuova al Parnaso.

Ecco che inoltra già leggiadra schiera
Facili ad intrecciar liete carole,
Quai con Flora all'aprir di Primavera
Zeffiro suole.

Del vezzoso drappello Amore è Duce,
Che per man la Costanza ilare tiene;
E d'amaraco cinto il crin conduce
Concordia Imene.

Il virgineo Pudor con roseo manto
Dell'intatta Onestà regola il piede;
E viene al marital Decoro accanto
La bianca Fede.

Digitized by Google

Seco ne trae Fecondità seguace
Il giocondo Piacer, e in dolce aspetto
D'olivo adorna la tranquilla Pace
Regge il Diletto.

L'alma Felicità compagna fida
Và del Contento, e non riman diviso
Dalla Gioja, che seco adduce e guida,
L'amabil Riso.

Bell'è il veder quanta diffonda e spiri
Venusta grazia il danzatore stuolo,
Quando in alterni regolati giri
Percuote il suolo!

Ve' come ognun sull'agil piè librato
Snoda e incatena in armonia le braccia;
Ve' come al vario suon tardo o affrettato
L'un l'altro allaccia!

Come il volubil passo or quello scosta,
Or torna questo, or fuggir finge altrove;
Come la svelta vita e ben disposta
Modera e muove!

Ma che, m'ingannno, o l'esultante Coro
Verso il fertil s'invia lido Tirreno?
Ah sì; già impone alle colombe d'oro
Cupìdo il freno.

Presso van gli altri alla purpurea biga,
Cui, dove passa, il ciel più chiaro splende,
Mentre il puro seren l'abile Auriga
Rapido fende.

Digitized by Google

157

Dietro si lascia Creta, e nel cammino
Le Sicule trasvola alme Contrade,
E il Paese Campano ed il Latino
Costeggia e rade.

Al suol, che l'Arno bagna e Appennin cinge,
Pervien la schiera alfin lieta e festosa,
E ivi Amor, che agli augelli il freno stringe,
Fausto si posa.

Tosto son Tutti ad Eleonora intorno,
Cui tributan d'encomj omaggio degno;
Ed io con bianca pietra un sì bel giorno
Memore segno.

Ricreò l'animo degli Astanti il giocondo cantar di Tersicore, che già ritornava al luogo d'onde partissi, quando improvvisamente le Grazie cominciarono seco lei a querelarsi, dicendo a torto essere state escluse o almeno dimenticate da quella, col non averle introdotte nel novero degli altri Personaggi, di cui composto aveva il corteggio della nobile Sposa. Alle quali doglianze essa prontamente rispondendo; tacete, disse, o Amiche, e non vogliate rimproverarmi senza ragione, mentre e qual bisogno eravi mai, che io vi aggiungessi all'illustre Comitiva, quando dimorate di continuo con Eleonora, nè mai andate dal suo fianco divise? Tutti fecer plauso allora alla inaspettata risposta, e le Grazie stesse se ne appagarono, mentre frattanto la sublime Urania

Digitized by Google

a cantare si disponeva. Spirava ella dal viso un non sò che di celeste, ed auree stelle formavano al di lei capo lucidissimo serto. Azzurra veste la circondava, un lembo della quale veniva raffrenato da argenteo legame, e l'altro vagante fino a terra scendeva. Così adunque movendo il passo, senza frapporre indugj, schiuse la bocca nella susseguente

CANZONE.

Qual per le vie dell'etra
Degno di carmi e d'Apollineo onore
Porterem nome illustre oggi, cor mio?
Dalla Febea faretra
Fiammeggiante scegliam d'aureo splendore
Dardo possente a saettar l'oblio,
Che coi rapidi vanni
Varchi animoso oltra il confin degli anni.

Per me di bella lode
Andar fregiati un dì Teti e Pelèo,
Quando al chiaror di mille faci e mille
Il valoroso e prode,
Che dovea poi da Lor sul suolo Acheo
Spuntar, cantai, terror dell'Asia, Achille,
Da cui fulmin di guerra
Avvolta in lutto fù l'Iliaca terra.

Digitized by Google

Nè si starà, lo spero,
Tacita e muta oggi la cetra ardita
Nella vostra letizia, eccelsi Amanti:
Musa amica del vero
È dei cor generosi anima e vita;
E degli Eroi più fanno eterni i vanti
Versi di gloria carchi,
Che i bronzi incisi, i simulacri, e gli archi.

Ecco già m'ergo al Cielo
Sopra robuste penne ad uom non date,
E già tra gli astri, regno mio, m'aggiro.
Oh quante apro e disvelo
Cose per man del Fato ivi segnate!
Oh come l'avvenir vagheggio e miro,
Che dai Mortal s'asconde
Cinto di dense tenebre profonde!

In quegli ampj e perenni
Fonti di Luce, aurea del dì sorgente,
D'anime scorgo numeroso stuolo,
Che del Destino i cenni
Aspettano bramose, onde il lucente
Seggio lasciar per girne ad altro polo;
E in folla sulle porte
Stan della vita in tal pensiero assorte.

Digitized by Google

Così a' giorni sereni
Del nuovo April d'api ronzanti un nembo
Gravi di biondo mel dai fiori espresso
Pe' verdi prati ameni,
Alla cerea magion volando in grembo
S' addensa dell' angusto adito appresso;
E alla cella natìa
Correr primiera ognuna arde e desìa.

Ecco sull' alte soglie
Alme affrettarsi belle al par del sole,
E di gioja inalzar gridi festosi:
Sotto corporee spoglie
Non degenere un giorno eletta Prole
Questa sarà di Voi, felici Sposi:
Non crean colomba imbelle
Aquile avvezze a contemplar le stelle.

A chi grave dal tergo
Insino ai piè toga discende e cade,
Qual velat' ha di Roman ostro il crine,
E qual di saldo usbergo
Coperto, in mezzo all' onorate spade
Medita in campo ostil stragi e ruine,
Qual di Delfica fronda
La lunga intonsa chioma orna e circonda.

Digitized by Google

159

Sorgi, Prole gentile,
Del Ceppo avito e della Patria speme,
E tessi al labil tempo inganni illustri:
Vegga l'età senile
Te ognor co' dolci Genitori insieme
Fortunati contar molt'anni e lustri;
E vincano i miei voti
Dei Figli i Figli, ed i lontan Nepoti.

Gli alteri concetti e le sublimi idee, colle quali avea Urania ravvivata la sua Canzone, furono generalmente applauditi dagli ornatissimi Ascoltatori, in cui non ritrovossi alcuno, che i suoi non aggiungesse ai presagj della fatidica Musa. Sebbene vi ebbe chi rilevò non esser mestiere d'internarsi nella caligine del futuro, onde annunziare quai Figli siano per uscire da simili Sposi; perchè senza ricorrere alle favolose Sedi del Fato, basta volger lo sguardo ai Genitori per dedurne quasi con sicurezza le affezioni della Prole ventura, la quale farà in se stessa rivivere la gloria de'cospicui Maggiori. Rimaneva frattanto Euterpe l'ultima a sodisfare all'addossatole incarico, quando comparve in mezzo avente la testa attorniata di scelti fiori e vestita di gentil drappo, cui rendevan più gajo i bei ricami colla moltiplice varietà de' colori; e poichè in decente guisa ebbe salutato la Dea, cantò secondato dal suon della cetra il presente

Digitized by Google

INNO.

Bella Diva di Pafo e di Gnido,
Ch'hai di Cipro l'impero felice;
Bella Diva d'Amor Genitrice,
Ornamento leggiadro del mar:

A Te vo', se benigna m'ascolti,
Tutto ricco di splendide lodi
Meditato su i lirici modi
Oggi un inno animosa temprar.

Quand'assisa sù cerula conca
Emergevi dall'acque feconde,
Corteggiata dai Numi dell'onde,
Invaghisti la terra ed il ciel:

Le tempeste si tacquero allora,
Arse l'aria di vaghi splendori,
E spontanei si schiusero i fiori
Non violati da soffio crudel.

Teco apparver le Grazie ed il Riso,
A tuoi fiati destossi il Piacere,
E librato sull'ali leggiere
Da Te sorse il festevole Amor:

Le molestie, le torbide cure,
Il sospetto dell'alme martiro
Al tuo giunger veloci fuggiro,
E s'ascose l'affanno e'l dolor.

Digitized by Google

Tu siei l'alma delizia soave,
Tu l'amor nell'Olimpo de' Dei,
De' Mortali il ristoro Tu siei,
Della terra conforto siei Tu;

Per Te a' pesci, agli augelli, alle fiere
Scalda il petto una fiamma gentile;
Sol per Te rinverdisce l'Aprile,
Torna l'anno per Te in gioventù.

Fai d'amabil Fanciulla nel seno
Nascer Tu mille palpiti ignoti,
E v'imprimi que' teneri moti,
Che palesa coi dolci sospir;

Tu fervente sollecito ardore
Svegli in cor dell'imberbe Garzone,
Cui già punge indomabile sprone
D'un inquieto nascente desir.

Tua mercè riproducesi il Mondo,
E sostiensi l'umana propago,
Ravvisando nel figlio l'imago
Il buon padre scolpita di se:

Tu ammollisci li spirti feroci,
Frangi l'ire al fulgor de' tuoi lumi,
E congiungi i discordi costumi
Con bel laccio d'amore e di fè.

Oggi Coppia magnanima, eccelsa
A Te innanzi, alma Diva, si prostra;
Deh! invocata propizia ti mostra
A' suoi voti in sì candido dì:

Tu cortese di Saffo alle preci
Obliando i soggiorni celesti,
A bear la Donzella scendesti,
Tel rammenti? già un tempo così.

Dunque ah! scendi, e agli Sposi felici,
Le insolubili aurate catene,
Con cui strinseli Amore ed Imene,
Spargi Tu di nettareo piacer:

E alla Madre conforme la Prole
Per Te vesta sembianze leggiadre,
E orme stampi seguaci del Padre
Pel sudato di gloria sentier.

Com' Euterpe fù giunta al termine del suo canto, Venere a lei rivolgendosi, con piacevol favella, grazie, le disse, o Musa, ti rendo delle lodi, che hai di me volute intessere ne' tuoi carmi, i quali fian da me sempre rammemorati con grata ed onorevole rimembranza. Non temer poi, ch'io non sia per versare ognora i miei favori sopra i Conjugi illustri, che hai alla mia tutela commessi: troppo sono a me cari, perchè io non debba con ispecial cura interessarmi della loro felicità. Nò, che non son vane quelle dolci speranze, alle quali già s'apre il lor cuore: Essi proveranno gli effetti delle mie beneficenze nei be' rampolli, che saranno da Loro per germogliare; io farò parere ad Essi men gravi gl'incomodi della vita; io ne scemerò nella vecchiezza il peso degli anni, e fino in quella

Digitized by Google

tarda e gelida età seminerò Loro di fiori il cammino. Dopo di che Apollo riguardando le Muse: assai bene, disse, valorose Compagne, avete sodisfatto alle parti affidatevi, e corrisposto alla mia espettazione, e come lusingar mi voglio, alle brame ancor della Dea, che a questa nuzial pompa presiede. Altro non parmi or che rimanga a perfezione dell'opera incominciata, se non che ergere in questo stesso luogo un vago trofeo a non ingrata memoria di giorno così giulivo. Scelgasi adunque un arbore verdeggiante, dal di cui tronco pender si scorgano le cetre, l'arpe, ed i flauti con gli altri musicali stromenti, e disposti in proporzionato spazio tra i rami si affiggano adombrati Imeneo, la Virtù, la Fecondità, la Concordia, il Contento, e la Pace. Questi sostengano in mezzo connesse con legami di amaranti, e di rose le imagini di Eleonora e di Tommaso, i di cui Nomi attorti in floride ghirlande vengano ad esse vagamente intrecciati. Amore le coroni da un lato, le cinga dall'altro di splendori la Gloria, e al di sopra ad ali spiegate la Fama ne sparga ovunque colla sua tromba gli elogj. Piacque sommamente a Venere il divisamento di Apollo, e levandosi in piede col numeroso Seguito, colà si trasferì, dove un ameno mirto dilatava la verde mole dei rami, e quivi, disse, sembrami opportuno d'innalzare il celebre monumento. Non furono lenti allora gl'ingegnosi Amoretti a dar di mano al lavoro; e chi si vedea salir sulla pianta per adattarvi l'effigie, chi porgeva

Digitized by Google

al compagno fiori e frondi per componerne gli ornamenti, e chi nella corteccia di Eleonora e di Tommaso i pregiati Nomi incideva. Così ridotta a termine l' impresa, tutti verso la Reggia si incamminarono, ove si assisero a lauto e sontuoso convito, dopo del quale una gioconda ed allegra danza diede brillante compimento alla Festa.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI.

(1) Morando Bevilacqua è il più antico che si trovi nella Genealogia della sua Casa. Esso nacque in Verona l'anno 1150, o come altri vogliono, 1154. Fù uno degli Ottanta Nobili, che componevano il Consiglio di Verona detto de' *Quattroventi*, dal che si rileva, che già di quel tempo la Famiglia Bevilacqua era una delle più distinte e ragguardevoli di quella Città.

(2) Guglielmo fu caro sommamente a Cane della Scala Signor di Verona. Fù suo Consigliere, ed ebbe da lui il comando di una squadra, che il suddetto spedì in soccorso di Arrigo VII. all'assedio di Brescia. Fù aggregato dai Padovani alla loro cittadinanza. Si pretende esser egli stato grand'amico e benefattore di Dante Alighieri, volendo alcuni, che debbansi a lui riferire questi versi del Poeta Purgat. C. IV.

Po' cominciai: Belacqua *a me non duole*
Di Te oma'; ma dimmi perchè assiso
Qui ritto se'? ec.

(3) Francesco figlio di Guglielmo. Fù molto pratico della scienza politica e militare, per cui si guadagnò il favor de' Grandi, ed ebbe la carica di Primo Consigliere nella Corte di Alberto, Mastino II. e Can Grande II. Fù ascritto alla nobiltà di Venezia e di Trento. Ottene lettere ed onorevoli Diplomi da Carlo IV. Imperatore.

(4) Altro Gugliemo, figlio di Francesco, carissimo a Can Grande II. e a Can Signorio suo Fratello e successore. Fù lasciato da lui Tutore e Consigliere dei proprj figli, Bartolomeo, ed Antonio, il quale subentrò al Dominio per aver fatto ammazzare il

Digitized by Google

Fratello Maggiore; del che Guglielmo vivamente rimproverandolo, fù da lui con minaccie esiliato, e spogliato di tutti i Beni. Allora si rifugiò presso Giangaleazzo Visconte Duca di Milano, da cui, non che aver protezione, fù ammesso alla sua confidenza, ed impiegato utilmente in gravi affari, per i quali servigj lo ricompensò con munificenza veramente Principesca. In seguito gli venne affidato il comando dell'Armata, con cui conquistò al nuovo Padrone Verona, coll'espulsione dello Scaligero.

(5) Caterina sua Figlia si maritò nel 1416 a Gio. Pico Signor della Mirandola, che furono Avi del famoso Gio. Pico riputato il prodigio del Secolo XV.

(6) Cecilia figlia di altro Guglielmo e pronepote di Guglielmo ultimamente citato. Sposò Gasparo Trissino Nobile di Vicenza, e fù Madre di Gio. Giorgio Trissino letterato di chiarissimo nome, e celebre per il suo Poema dell' *Italia Liberata*.

(7) Cristin Francesco, che si ammogliò con Lucia Ariosti Ferrarese, trasferì la sua abitazione in Ferrara verso il 1430. Da Borso Duca di Ferrara fu dichiarato condottier Generale delle sue armi, Consiglier Segreto, e Luogotenente Supremo dello Stato.

(8) Antonio versatissimo nelle greche e latine lettere, e nella Poesia. Fù Governator di Modena per Alfonso II. Duca di Ferrara. Nel 1585. alloggiò con sontuosità nel suo Castello gli Ambasciatori Giapponesi venuti a prestar ossequio alla S. Sede.

(9) Onofrio fù spedito con altri Soggetti a Roma nel 1598 in qualità di Ambasciator d'obbedienza dal Pubblico di Ferrara a Clemente VIII. in occasione del Possesso preso di quel Ducato dal detto Pontefice.

(10) Bonifazio militò prima in Francia, indi servì volontario nell'armamento di Malta nel 1565 contro

Digitized by Google

Solimano II. fino al termine di quella guerra tanto gloriosa al nome Cristiano. Passò in seguito a combattere contro i Turchi in Ungheria, e apparecchiavasi alla spedizione di Cipro, quando fu rapito in Zara da mal contagioso, che manifestossi nell'armata degli Alleati.

(11) Gherardo fu celebre per moltissime Ambascerie sostenute in Francia, in Ispagna, in Germania, a Genova, a Mantova, alla Corte di Savoja, e di Toscana.

(12) Luigi impiegato prima da Alfonso ultimo Duca di Ferrara in varj affari, indi favorito e beneficato da Clemente VIII.

(13) Alfonso passò gli anni giovanili in Corte del sopradetto Duca, servì da Colonnello nelle Truppe del Duca di Savoja, dipoi da Volontario in Ungheria contro i Turchi, indi la Repubblica di Venezia, e finalmente fu Comandante della Milizia di Papa Paolo V.

(14) Il Cardinal Bonifazio fu prima Governatore di Fano, poscia del Ducato di Camerino, indi Patriarca di Costantinopoli, e finalmente Cardinale di S. Chiesa, Legato dell'Umbria, e Vescovo di Frascati. Fu ascritto alla Nobiltà di Lucca, di Foligno, e di Assisi. Fu amico dei Letterati più cospicui, fra i quali dell'immortale Torquato Tasso, a cui eresse un nobile monumento con una analoga iscrizione.

(15) Ercole servì con molta lode nella guerra di Fiandra sotto il Principe Alessandro Farnese, ove condusse una banda d'uomini assoldati a sue spese, e si distinse nel famoso assedio di Anversa.

(16) Monsignor Luigi fu prima Arcidiacono della Catedrale di Ferrara, quindi Uditore della S. Rota Romana, in seguito Governator di Roma, e finalmente fu nominato da Clemente X. Nunzio Apostolico al

Digitized by Google

celebre Congresso di Nimega, ove maneggiossi con somma destrezza e prudenza, e contribuì molto alla pace colle sue Negoziazioni. Prossimo a conseguire il Cardinalato morì in Roma di anni 64.

(17) Cesare nato il 1710. Gli furono commesse dal Pubblico Ferrarese due decorose Ambascerie, l'una a Clemente XII. e l'altra a Benedetto XIV. per la loro esaltazione al Pontificato, e fu ascritto all'Ordin primo del Gran Consiglio di Ferrara. Si stabilì colla sua Famiglia a Bologna, ed ivi ancora godette delle Pubbliche dignità.

(18) Sig Marchese Luigi Alfonso felicemente vivente figlio di Cesare nacque nel 1730. Personaggio di soda pietà, di cuor benefico, e di un eccellente carattere accoppia alla nobiltà de' sentimenti lo splendor delle azioni. Egli è il Padre della Sig. Sposa.

(19) Sig. Marchesa Claudia Isolani Dama di raro merito e di qualità singolari, Moglie del Sig. Marchese Luigi. Le di lei esimie virtù, non meno che le doti dello spirito e la gentilezza del tratto, le cattivano l'affetto e la stima di chi la conosce.

(20) Sig. Marchese Francesco, e Sig. Cavalier Giacomo Figli dei nominati, e Fratelli della Sig. Sposa. Il primo dotato di spirito solido, di copiose cognizioni, e di savio e maturo consiglio; ed il secondo fornito di perspicace ingegno, e di gusto squisito nelle amene lettere e nella musica, formano la delizia dei Genitori, e l' esempio della Nobile Gioventù.

Z

422. 1-11

99 941500

Digitized by Google